



- CARTELLA STAMPA -

Conferenza Stampa del 19 maggio 2011
Terni, Sala del Consiglio Comunale

La FISH Umbria ONLUS di fronte al bivio proposte o denunce: questione di vita e di diritti fondamentali

Non ci interessano le tensioni della fauna politica, nella migliore delle ipotesi dovrebbero essere giudicate dalla psicoanalisi, visto che è dilagante la quantità di cosiddetti politici perdutoamente combattuti tra l'essere e il voler essere.

Non ci interessa nemmeno se ci sono o ci fanno.

Ci interessano le scelte e le decisioni da prendere, ci interessano i risultati prodotti e l'impatto che hanno sulla vita dei cittadini con disabilità e delle loro famiglie.

Non possiamo accettare che tutto si svolga sopra la nostra testa, anche perché siamo consapevoli che all'insostenibile leggerezza dell'essere della politica corrisponde un'altrettanta insostenibile pesantezza degli effetti della crisi sulla vita delle persone.

Ci interessa partecipare e poter decidere della nostra vita, il nostro non è solo un interesse, è prima di tutto un diritto!

DIRITTO ALLO STUDIO

Art. 24 «Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità»

La situazione a livello nazionale...

Pochi insegnanti di sostegno, poche ore finanziate, classi troppo affollate.

Il diritto allo studio degli alunni con disabilità è sempre più a rischio a causa dei tagli alla scuola pubblica. E sempre più famiglie ricorrono alle vie legali per permettere ai propri figli con disabilità di frequentare le lezioni.

Ad oggi, sono state circa 4 mila le sentenze di condanna emesse dai Tribunali Amministrativi Regionali (TAR) di tutta Italia a favore degli alunni con disabilità (a cui occorre legare i circa 4 milioni di spese legali sostenute dalla Pubblica Amministrazione).

Ma i problemi sono tanti altri, oltre alla riduzione delle ore di sostegno: edifici scolastici non agibili e non accessibili, mancanza di fondi per i trasporti verso e dalla scuola, tagli all'assistenza scolastica.

La situazione in Umbria...

In Umbria, in linea con la tendenza nazionale, sulla scuola si taglia.

Le ore degli insegnanti di sostegno diminuiscono, gli insegnanti di sostegno anche.

A Terni la riduzione delle cattedre di sostegno è stata, in proporzione, maggiore rispetto alla Provincia di Perugia (per Terni si parla di una riduzione del 6,34%, mentre per Perugia del 5,70%).

In questo clima di tagli alle risorse, di circolari e sentenze contrastanti, può rappresentare una notizia positiva la ricerca che ha condotto l'Ufficio Scolastico Provinciale di Terni e alla quale hanno partecipato anche alcuni genitori di alunni con disabilità in rappresentanza della FISH Umbria ONLUS.

La ricerca, i cui dati sono stati presentati a Dicembre 2010, di per sé non prospetta una situazione rosea delle scuole (prese a campione), ma merita di essere presa ed esempio in quanto rappresenta, in primis, un momento di riflessione "partecipata" e, in secondo luogo, un'autocritica che la scuola fa su di sé in merito ai temi dell'inclusione scolastica.

Dalla ricerca, comunque, emergono dati ed informazioni sulle quali è fondamentale riflettere.

Innanzitutto, emerge che nel 62% delle scuole sono presenti barriere architettoniche non compensate da piani per il loro abbattimento (solo il 24% ha predisposto un piano per l'abbattimento).

Inoltre, nel 30% delle scuole prese in esame, il rapporto tra insegnanti di sostegno e studenti con disabilità non è quello indicato dalle circolari ministeriali (1 a 2), ma è superiore (nel 18% è 1 a 3).

Dai risultati si rileva che in tutte le scuole è stato istituito un GLH, anche se di contro all'interno di questi gruppi è scarso il coinvolgimento dei genitori degli alunni con disabilità.

Vengono ritenuti soddisfacenti la Diagnosi Funzionale e il Profilo Dinamico Funzionale ai fini della redazione del PEI, ma nonostante ciò, il PEI risulta essere il "documento più debole" e, addirittura, solo nel 15% dei casi risulta essere elaborato prendendo in considerazione il più ampio Progetto di Vita dell'alunno.

Dunque...

È chiaro che il taglio delle risorse ha contribuito ad aggravare una situazione già non troppo positiva.

I punti di criticità non mancano e la cultura inclusiva sembra diventata sempre di più un'utopia "troppo costosa" che la società non può più permettersi.

Da un lato si registra un'apertura da parte del sistema scolastico al confronto, in particolare con le Associazioni di Persone con Disabilità, dall'altro, però, è sempre più frequente ricevere segnalazioni di alunni costretti a restare a casa perché privi della copertura necessaria.

Va sottolineato, però, come, nonostante questa apertura, ad oggi, ancora non si è giunti alla definizione di un Accordo di Programma Regionale, come previsto dalla Legge n. 104/1992 «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate» (e più volte sollecitato dalla FISH Umbria), per avviare un confronto strutturato tra le Istituzioni Regionali competenti in materia e le Associazioni di Persone con Disabilità.

* * *

DIRITTO AL LAVORO

Art. 27 «Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità»

Il 17 maggio 2011 proprio in occasione di un focus group organizzato dalla FISH Umbria ed incentrato sullo stato di attuazione della Legge n. 68/1999 «Norme per il diritto al lavoro dei disabili» in Umbria (nell'ambito del progetto della FISH nazionale "Le parole dei diritti") è emerso un quadro alquanto allarmante in merito all'inclusione lavorativa per le persone con disabilità.

Innanzitutto, è emerso che nella Provincia di Perugia, dal mese di Dicembre 2010 l'attività di orientamento e di mediazione è stata sospesa in quanto, attualmente, l'Ente non è più dotato di figure professionali preposte a tale compito (!)

Anche nella Provincia di Terni la situazione non è delle migliori; infatti, dalla lettura dei prospetti riportanti i dati (riferiti all'anno 2010) riferiti alle aziende soggette, per legge, all'obbligo di assunzione, si denota che a fronte di 2200 persone con disabilità iscritte negli elenchi di cui alla Legge n. 68/1999:

- le aziende private in obbligo di assunzione nell'anno di riferimento sono 56;
- i posti di lavoro disponibili nelle aziende private sono 85;
- gli enti pubblici in obbligo di assunzione sono 13;
- i posti di lavoro disponibili negli enti pubblici in obbligo di assunzione sono 59 (ad esempio, su tutti, si rilevano ben 25 posti scoperti presso il Ministero della Difesa, 10 presso l'ASL n. 4 di Terni e 7 presso l'Azienda Ospedaliera "S. Maria" di Terni).

Dai dati sopra riportati emerge che in mediale "scoperture" di ogni ente pubblico è decisamente maggiore rispetto alle aziende private, se paragonato al valore assoluto dei soggetti in obbligo di assunzione, appartenenti ad entrambe le categorie.

A questi dati vanno aggiunti altri 151 posti "scoperti" in virtù del ricorso della sospensione dell'obbligo per 20 aziende private, in quanto attualmente stanno beneficiando della cassa integrazione guadagni straordinaria o della mobilità (istituti esplicitamente previsti dalla Legge n. 68/99).

Sono escluse dai dati riportati, le banche e alcune aziende ex partecipate statali, come il Gruppo Ferrovie dello Stato, che ricorrono a (discutibili) procedure similari (es. fondo di solidarietà per le banche e il fondo previsto per il personale del Gruppo Ferrovie dello Stato); in questi casi le sospensioni operano da anni avendo, il Ministero del Lavoro, equiparato l'accesso ai due fondi all'attivazione di procedure di CIGS o mobilità.

Risulta essere un grave elemento di criticità la mancata formalizzazione di una collaborazione strutturata tra Centro per l'Impiego, ASL e Comune la quale produce, oltre che una situazione di inefficienza e di inefficacia dei servizi e degli interventi, anche una loro non appropriatezza malgrado la quantità e la qualità delle risorse umane impegnate nel servizio.

* * *

SERVIZI ALLA PERSONA

Art. 19 «Vita indipendente ed inclusione nella società»

La situazione politica e sociale che interessa i servizi per le persone con disabilità si può riassumere in quattro grandi problematiche:

I costi

I costi che incidono sull'equilibrio economico della famiglia in cui vive una persona con disabilità.

- La spesa sostenuta da una famiglia che assiste una persona con lesione al midollo spinale è in media pari a 26.900 euro per il primo anno. La stima scende intorno a 14.700 euro per gli anni successivi [studio IAS, 2010, p. 53].
- La spesa sostenuta dalle famiglie che assistono una persona che ha il Morbo di Alzheimer ammonta a 10.627 euro all'anno, a cui possono essere sommati i circa 46.000 euro di costi indiretti, per un esborso medio annuo complessivo di 56.646 euro [studio CENSIS, 2010].
- La spesa sostenuta dalle famiglie che assistono una persona che ha l'artrite reumatoide ammonta a circa 11.250 Euro all'anno per costi diretti e indiretti [studio CENSIS, 2010].
- La spesa sostenuta dalle famiglie che assistono una persona che ha un'insufficienza renale sale fino a circa 15.000 euro all'anno.

A questi dati si aggiunge che le famiglie sono chiamate in causa molto più di quanto creda, anche nell'assistenza "domestica". Infatti, se il fenomeno delle badanti ha numeri importanti, e riguarda il 10,7% dei casi, la stragrande maggioranza, il «carico assistenziale» grava sui cosiddetti «care giver» di famiglia soprattutto di sesso femminile, ossia madri, mogli e figlie.

I tagli

I tagli alla spesa pubblica e ai servizi sociali sono drastici.

- Da parte del Governo nazionale è stato decretato il completo annullamento del Fondo per la Non Autosufficienza per il 2011, con ripercussioni gravissime soprattutto per il 2012.
- Limitazioni anche al Fondo Sociale Nazionale: per il 2011 il «Bilancio di previsione dello Stato» ha proposto un importo di 75 milioni di Euro (Tabella C del testo di legge), contro i 435 milioni di Euro previsti per il 2010.

La partecipazione della persona con disabilità.

In Umbria, il Fondo Regionale per la Non Autosufficienza, subirà la stessa sorte di quello nazionale. Inoltre

- Valuta la persona sulla base di un approccio ancora quasi esclusivamente bio-medico.
- non permette alla persona di poter scegliere liberamente e di essere protagonista delle decisioni che riguardano la sua vita. Il contributo previsto dalla DGR n. 1708/2009 per i servizi di aiuto e sostegno familiare e domestico per favorire la permanenza a domicilio si limita a 600 Euro all'anno, cifra evidentemente insufficiente per poter garantire un percorso di autonomia ad una persona con disabilità.
- Non prevede l'effettiva definizione di un Progetto Individuale (v. scheda Progetto Individuale) che tenga in considerazione gli obiettivi di vita delle persone.

Il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) diventa troppo spesso l'unica strada per ottenere il rispetto dei diritti soggettivi delle persone con disabilità, laddove gli enti preposti sono inadempienti.

Il Progetto Individuale è stato riconosciuto un diritto soggettivo dal TAR di Catania, Seconda Sezione, con sentenza n. 243/11.

Non tutti però possono permettersi i costi di un processo (costo che ricade anche sull'Amministrazione Pubblica, laddove questa sia giudicata inadempiente). Non sembra giusto poter garantire i diritti delle persone sulla base del reddito.

* * *

PROGETTO INDIVIDUALE

Il Progetto Individuale (previsto dall'art. 14 della Legge n. 328/00) rappresenta la definizione organica degli interventi e servizi che dovrebbero costituire la risposta complessiva ed unitaria che la rete dei servizi - a livello assistenziale, riabilitativo, scolastico e lavorativo - deve garantire alle persone con disabilità.

I singoli progetti che compongono il Progetto Individuale

Gli elementi che costituiscono il Progetto Individuale sono i vari progetti che vengono realizzati nei vari ambiti socio-sanitari del processo di presa in carico globale. Alcuni di essi sono:

- Progetto Terapeutico Riabilitativo (piano per la riabilitazione, per l'assistenza protesica, ecc.);
- Progetto Assistenziale (piano per l'assistenza domiciliare, semi-residenziale e residenziale);
- Piano Educativo Individualizzato (per l'inclusione scolastica dell'alunno con disabilità);
- Profilo Dinamico-Funzionale (per la valutazione delle condizioni globali di funzionamento dell'alunno);
- Profilo Socio-Lavorativo (per l'inclusione dei lavoratori con disabilità).

Il Progetto Individuale, nella sua definizione e realizzazione, è un processo dinamico che deve sapersi adattare alle necessità delle persone che mutano nelle diverse fasi della vita. Deve, quindi, garantire la necessaria continuità, soprattutto in occasione di quelle fasi di passaggio avvertite come particolarmente critiche e spesso di abbandono da parte delle persone con disabilità e dalle loro famiglie

Un linguaggio condiviso

Una presa in carico globale richiede un linguaggio condiviso ed una modalità di valutazione che sappia analizzare tutti gli elementi che compongono la vita di una persona con disabilità (biologici, psicologici, sociali e ambientali) e che incidono sulla qualità della vita della persona.

Il Dossier Unico

Tutte le informazioni, gli atti, le comunicazioni e ogni altro elemento che costituisce la "memoria" del Progetto Globale e dei progetti specifici devono essere raccolti in un Dossier Unico. Il Dossier Unico è uno strumento che non serve solo per razionalizzare il lavoro, quanto piuttosto per costituire la "banca dati" del Progetto Globale e per rendere evidente, anche da un punto di vista organizzativo e formale, l'obbligo per tutti gli attori/soggetti coinvolti di fare confluire in un unico luogo (istituzionale e funzionale) le informazioni e gli atti legati al proprio lavoro.

La partecipazione della persona e della famiglia

Elemento essenziale nella definizione del Progetto Individuale è la partecipazione della persona e della famiglia nella definizione dei propri obiettivi di vita e nella definizione degli elementi che ne possano favorire il raggiungimento. La partecipazione - che non può limitarsi alla compartecipazione economica al costo dei servizi - deve prevedere precise fasi e modalità di coinvolgimento e di monitoraggio dell'impatto che le prestazioni e gli interventi stanno avendo rispetto al raggiungimento degli obiettivi fissati.

* * *

ACCESSIBILITA' E MOBILITA' PERSONALE

Al fine di consentire anche alle persone con disabilità di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita, è necessario che venga loro assicurato il diritto all'accessibilità così come previsto dall'articolo 9 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (ratificata dallo Stato Italiano con Legge n. 18 del 03/03/2009).

Tale principio umano universale, prevede che alle persone con disabilità sulla base di uguaglianza con gli altri, venga garantito "l'accesso all'ambiente fisico, ai trasporti, all'informazione e alla comunicazione, compresi i sistemi e le tecnologie di informazione e comunicazione, e ad altre attrezzature e servizi aperti o forniti al pubblico, sia nelle aree urbane che in quelle rurali".

Quindi il diritto all'accessibilità, tra l'altro, sancisce che tutti i cittadini debbano fruire di spazi ad essi adeguati; tutto ciò concretamente si traduce non solo nel rispettare i vincoli di Legge relativi all'abbattimento delle barriere architettoniche, già previsti in passato, ma anche nell'elevare la qualità dell'ambiente costruito attraverso una progettazione responsabile ispirata ai principi dell'universal design e che tiene conto di una complessa serie di fattori, dalle dimensioni dello spazio fruibile ai requisiti che devono possedere le componenti installate e soprattutto alle caratteristiche (fisiche e funzionali) di tutti i potenziali utilizzatori.

In stretta correlazione al diritto all'accessibilità, è altresì indispensabile garantire alle persone con disabilità il diritto alla mobilità personale (articolo 20 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità) con la maggiore autonomia possibile, attraverso provvedimenti volti a "facilitare la mobilità personale delle persone con disabilità nei modi e nei tempi da loro scelti ed a costi accessibili, ed ad agevolare l'accesso da parte delle persone con disabilità ad ausili per la mobilità, apparati ed accessori, tecnologie di supporto, a forme di assistenza".

La situazione attuale

Gli edifici realizzati prima dell'emanazione della Legge 13/1989 (che prevede disposizioni atte a favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche), purtroppo ancora troppo spesso, sia in ambito privato che pubblico, risultano del tutto inadeguati alle esigenze delle persone con disabilità e spesso gli interventi volti all'adeguamento risultano comunque non del tutto conformi alla normativa.

Relativamente alle nuove costruzioni, per la gran parte è realizzata in conformità con le prescrizioni dimensionali di Legge, ma difficilmente è provvista di accorgimenti e dispositivi per le persone con disabilità percettive o cognitive, e soprattutto quasi mai è ispirata ai principi dell'universal design e soprattutto del buon senso.

Anche gli spazi urbani difficilmente sono attrezzati (arredo urbano funzionale e confortevole per tutti, percorsi accessibili, etc...) anche pensando alle esigenze delle persone con disabilità, dimenticando che anche loro contribuiscono alla spesa pubblica che garantisce la realizzazione delle opere stesse.

I servizi (trasporti, accoglienza, etc...) sono per lo più carenti ed inadeguati, e troppo spesso si fa affidamento esclusivamente alla buona volontà di chi vi opera.

Le azioni minime da compiere

- **Divulgazione della cultura della disabilità - Formazione:** quantomeno deve essere garantita adeguata formazione a tutti gli operatori preposti a rapportarsi direttamente con le persone e a tutti i tecnici che operano nell'ambito dell'edilizia, degli adattamenti (ambientali o personali) e delle comunicazioni, affinché possano rispondere in modo opportuno alle esigenze delle persone con disabilità.
- **Controllo e sanzioni:** la normativa c'è, ma è necessario che venga rispettata, pertanto è necessario che venga verificata la conformità in modo puntuale del servizio erogato e del costruito sia in fase di progettazione che di esecuzione dei lavori, sia per le nuove realizzazioni che per le ristrutturazioni e gli adeguamenti; nell'eventualità di difformità è necessario prevedere ed applicare sanzioni adeguate.
- **Monitoraggio dell'esistente e programmazione degli interventi:** sin dal 1986 lo Stato italiano (Legge 28 febbraio 1986, n. 41, articolo 32, comma 21) ha imposto alle Amministrazioni Pubbliche l'obbligo di adottare un Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche sia per gli edifici pubblici, che per gli spazi urbani (esteso con Legge 5 febbraio 1992, n.104, articolo 24, comma 9), tuttavia concretamente in né Umbria né in altre realtà del centro-sud sono stati in alcun modo previsti.

Diversamente in tante città del nord Italia, i PEBA rappresentano una realtà consolidata, basti pensare ad esempio che una regione come il Veneto abbia ampiamente legiferato in questo specifico ambito

stabilendo come elaborare (pubblicando nel 2003 le “linee guida per la redazione del piano di eliminazione barriere architettoniche” e poi emanando la DGR 481 del 31/03/2009 “Disposizioni per la redazione e revisione dei Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche - PEBA”) e reperire i fondi per attuare i piani (con la Legge Regionale 41/1993 art. 7, poi Legge Regionale 41/1993 art. 9 è stato stabilito che “i comuni riservano alla realizzazione di interventi per l’eliminazione delle barriere architettoniche almeno il dieci per cento dei proventi annuali derivanti dal contributo di costruzione di cui al DPR n. 380/2001 e successive modificazioni e dalle sanzioni in materia edilizia, paesaggistica ed urbanistica. La percentuale è ridotta al cinque per cento nel caso di comuni con popolazione inferiore a 3.500 abitanti”).

Negli ultimi anni il Comune di Terni ha emanato due deliberazioni che prevedono l’attuazione del PEBA e del PISU (DGC n. 311 del 19/06/2008 e DGC n. 344 del 04/06/2009) tuttavia ancora non è stata predisposta neanche la redazione di questi Piani, che sono di fondamentale importanza sia per conoscere il reale livello di accessibilità degli spazi di pubblica fruizione che per programmare gli opportuni interventi di adeguamento.

- Aggiornamento dei regolamenti: si deve considerare che la normativa vigente in materia di accessibilità è piuttosto datata (oltre un ventennio dal DM 236/1989 regolamento attuativo della Legge 13/1989) pertanto andrebbe adeguata alle rinnovate esigenze abitative, lavorative, sociali, tecnologiche, etc...

- FISH Umbria ONLUS
- Via Giovanni XXIII, n. 25
- Terni
- info@cpaonline.it
- www.cpaonline.it
- 0744 27.46.59